

Il racconto. In Campania tutti sicuri: patto con Renzi per eleggere il primogenito in Parlamento. Il governatore non smentisce

La dynasty De Luca e il posto in lista al figlio “Dite? Non so niente”

Il precedente della figlia dell'ex ministro Cardinale, inserita all'ultimo ed eletta due volte alla Camera con il Porcellum

CONCHITA SANNINO

SALERNO. Il futuro prenotato. Con Roma c'è l'accordo da almeno otto mesi. A Salerno, feudo di famiglia, lo si dà per scontato. Piero, l'avvocato, sarà parlamentare. Roberto, il commercialista che è già assessore nel Palazzo dominato da papà, punterà a fare il sindaco. Ma guai a chiamare predestinati i due figli del governatore Vincenzo De Luca, lo "sceriffo" che ha fatto il sindaco per oltre venti anni dentro e fuori, accanto e contro il suo partito, spingendo perfino il patrono San Matteo a inchinarsi sotto i suoi balconi. È il *caudillo* dal polso di svelto amministratore che ha riempito la città di piazze e cantieri firmate da archistar, non a caso lo chiamano *Vicenzo 'a fontana*. Che fu prima dalemiano, poi veltroniano, poi bersaniano, poi renzianissimo fino al referendum, infine irritato dal gelo di Matteo per quella sua indimenticabile apologia di "clientele" e "frittute di pesce": che fu servita al tavolo politico di 300 sindaci e assessori, condizionando (ma non troppo, alla fine) una fetta del voto dem sui quesiti costituzionali.

Ora, di nuovo, De Luca è vicinissimo al leader Pd. Ne hanno bisogno entrambi, nell'inverno dell'implosione, scissione e conta interna: Matteo il dimissionario e Vincenzo lo showman.

«Credo di dover sostenere Renzi ma chiedendogli di fare delle innovazioni profonde», dice infatti in serata il presidente campano, intervenendo a *Night Tabloid* su Raidue. Sempre legato al giglio sì, ma con qualche distinguo. «Basta a posizioni di arroganza e supponenza che abbiamo avuto, e bisogna chiedere scusa al mondo della scuola», avverte l'ex viceministro ai Trasporti che, nel 2014, rimase per otto mesi su due poltrone, al Ministero e al Comune di Salerno, fino all'ultimo scontro con l'ex nemico Maurizio Lupi. Fedele solo a se stesso, campione di salti carpiati. E non è un caso che, appena un mese dopo la caduta del governo Renzi, dal vertice di Palazzo Santa Lucia - dove ha ancora tre anni per investire sul governo regionale - De Luca abbia battezzato il suo nuovo Movimento per la riconferma nel 2020: "Campania Libera", zona franca per amici di ieri e di oggi, terra promes-

sa del consenso per imprese e boss di centro-destra. Eppure, sulle magnifiche sorti e progressive carriere degli eredi, lo sceriffo perde loquela e sarcasmo. E soprattutto, non smentisce.

«Mio figlio? In Parlamento? Non so niente di niente. Informatemi voi», risponde con la celebre mimica l'unico politico che è riuscito nella propria imitazione persino meglio del brillante Crozza. È lo stesso che aveva detto: «Quelli che ce l'hanno con mio figlio sono cialtroni e farisei», analogia oratoria con cui ha sempre premiato inchieste giornalistiche e osservazioni di avversari: opere cioè di «sfessati», sfrantummati, sciamannati, se non «somari», o inesorabilmente «cafoni».

Più garbati i figli, cresciuti come piccoli lord salernitani, studio serrato e lingue straniere. «Io non sono il mio cognome», ha spiegato il deputato in pectore, Piero, nella sua prima intervista, la scorsa estate a *Repubblica*, quando gli fu affidato il coordinamento dei comitati per il Sì in Campania, debuttando al fianco di Maria Elena Boschi e rivendicando il suo ruolo. «referendario alla Corte di Giustizia europea», un «impegno decennale nel partito e nella società civile speso con passione, determinazione, competenza». Anche con qualche disinvoltura di troppo, secondo la Procura di Salerno, che ha chiesto il rinvio a giudizio per Piero: accusa di bancarotta fraudolenta, per i suoi rapporti con la società Ifil, inizialmente sospettata d'essere una casa per fondi neri. Nessun disagio neanche per Roberto che, da assessore al Bilancio di Salerno, gestisce direttamente i milioni inviati da papà, cioè dalla Regione. Replica educata: «Ho svolto la mia attività politica, mi ha nominato il sindaco Enzo Napoli», cioè l'ombra fedelissima di Vincenzo lo sceriffo.

Ma certi figli sono estensioni di (feudale) politica. Al sud, di più. Chi non ricorda l'exploit della enfant prodige Daniela Cardinale, attuale deputata? A 26 anni, politiche 2008, ereditò direttamente il seggio siciliano dal potente papà Salvatore, ministro nei due governi D'Alema e poi Amato. Fece scalpore quel sesto posto in lista rimasto coperto fino all'ultima notte. Era solo "prenotato". In famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE TAPPE

CON BERSANI

Salerno, ottobre 2012. De Luca sostiene Bersani con un show anti Renzi. "Verdi ha scritto l'Otello a 75 anni. Io non sono Brad Pitt, Bersani non è Clooney, ma vi faremo impazzire"

CON RENZI

Autunno 2013. Stavolta il sindaco De Luca appoggia Renzi e il consenso per il leader Pd arriva a percentuali bulgare: 97 per cento. Seguiranno indagini e sospetti su brogli.

IL GELO

Novembre 2016, in piena campagna per il referendum esplose il caso del discorso di De Luca pro-clientele. Renzi dal palco di Caserta, al governatore: "Meglio che tu non parli"